

# MILANO Settembre Musica

# TO

## Padri e figli

DECIMA EDIZIONE

2/22  
settembre  
2016



Torino Milano  
Festival Internazionale  
della Musica

un progetto di



con il patrocinio di



realizzato da



Partner

INTESA  SANPAOLO

Media partner



Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Sponsor tecnici

LA STAMPA

**CORRIERE DELLA SERA**  
La libertà delle idee

**RETE  
DUE**  
Radiotelevisione  
svizzera



## RASSEGNA STAMPA 2016

a cura di SKILL&MUSIC

appendice

---

## >>>ANSA/ Musica: MiTo cambia pelle, solo concerti 'unici'

### Campogrande, rivalità Milano-Torino? uniti siamo più forti

24 Agosto , 13 : 34 (di Bianca Maria Manfredi) (ANSA) - MILANO, 24 AGO - Arrivato alla decima edizione il festival MiTo, che unisce nel segno della musica Milano e Torino, cambia pelle e diventa un evento unico. Il direttore artistico Nicola Campogrande ha infatti deciso di dare alla rassegna un tema che quest'anno è 'Padri e figli'. La conseguenza è che tutti i 160 concerti (che restano gratuiti o low cost come in passato) hanno dei programmi pensati apposta per la manifestazione "e non si possono ascoltare altrove".

L'esperienza diventa ancora più unica perché da quest'anno ogni appuntamento sarà aperto da una presentazione di quattro minuti per aiutare il pubblico a capire cosa si sta ascoltando. E in alcuni casi, i concerti avranno dei sovratitoli che sono una sorta di guida alla partitura. "Credo sia importante perché la vita musicale delle due città è a un livello così alto che se si vuole offrire qualcosa di eccezionale, deve essere davvero eccezionale" ha spiegato Campogrande. L'apertura - il 2 settembre al Regio di Torino e il 3 alla Scala - sarà con la London Symphony diretta da Gianandrea Noseda. E poi seguiranno spettacoli nei luoghi più disparati, almeno uno al giorno gratis in periferia, fino al 22 settembre (dall'aula magna della Statale di Milano, al museo dell'automobile). Ci sarà anche una giornata dei cori che si concluderà alla sera con un Open Singing il 10 settembre in piazza Duomo, e l'11 in piazza San Carlo a Torino, dove tutti sono invitati ad andare per cantare in coro (chi vuole può anche scaricare le partiture dal sito di Mito). Quasi tutti gli eventi saranno replicati in entrambe le città. Una delle poche eccezioni sarà la Filarmonica della Scala che si esibisce diretta da Chailly solo al Regio di Torino, perché a settembre è in una tournée internazionale e perché a Milano ha già eseguito lo stesso programma dedicato a Schumann. "Credo abbia senso creare un distretto musicale in quei venti giorni - ha aggiunto il direttore - . Il transito di ascoltatori da una città all'altra non è mai avvenuto". Quello che invece succede è un fenomeno che Campogrande spiega con la teoria economica dei rendimenti crescenti: unendo le forze, in pratica, 2+2 fa cinque. E Milano e Torino hanno due teatri d'opere, due orchestre sinfoniche (quella della Rai e laVerdi), orchestre da camera che approfittano di questo scambio. Forse Mito potrebbe essere un esempio anche per risolvere la disputa sul Salone del Libro fra Torino e Milano, che sta realizzando con l'associazione degli editori una nuova fiera. "Mi auguro che la polemica sul salone non tocchi Mito - ha osservato - che è un buon esempio di collaborazione senza frizioni. Penso abbia aiutato avere un progetto forte e spiegato in modo chiaro. In questo senso può essere un esempio". Resta da vedere però se Mito si replicherà anche in futuro. "Me lo auguro ma non so cosa dire. Il prossimo anno bisogna valutare come realizzare il festival - ha ammesso il direttore - e con la nuova amministrazione di Torino e di Milano ancora non l'ho fatto".(ANSA). MF

Musica: chiude MiTo, 99.600 spettatori in 160 spettacoli

(ANSA) - MILANO, 23 SET - Si è chiusa la decima edizione del festival MiTo, che anche nella sua forma rinnovata, conferma il successo di pubblico.

Se l'anno scorso gli spettatori erano stati circa 100 mila per 303 appuntamenti, quest'anno ai 160 spettacoli in 70 sedi diverse (inclusa [piazza Duomo a Milano](#)) sono andate 99.600 persone.

La novità principale del 2016 è stata la scelta di un tema (padri e figli) che ha legato tutti i concerti con programmi ideati appositamente per il festival, e quindi ascoltabili solo a Milano e Torino: 112 gli autori viventi di cui sono state eseguite le musiche, in un cartellone che ha spaziato dal Rinascimento ad oggi.

Un "grande festival, uno dei più estesi d'Europa - lo ha definito il sindaco di Milano Beppe Sala -, che ancora una volta ha dimostrato tutta la sua capacità di far incontrare, in modo semplice e appassionante, la grande musica a un pubblico assolutamente eterogeneo".

"MITO SettembreMusica, - ha aggiunto il sindaco di Torino Chiara Appendino - si conferma, nella sua decima edizione e nella sua quarantennale storia a Torino, come una delle iniziative culturali più amate e seguite dai cittadini torinesi. La sua diffusione in tutta la città e la risposta del pubblico in tutte le sedi, anche le più decentrate, sono una delle cifre più significative del festival, che nella sua nuova linea artistica, ha saputo ampliare la partecipazione e l'accesso del pubblico".

"I numeri delle persone raggiunte dal festival e il senso generale di emozione, di gioia e spesso di stupore da parte degli ascoltatori - ha commentato il direttore artistico Nicola Campogrande - hanno dato ragione al progetto".

Soddisfatta la presidente di MiTo Anna Gastel che ha parlato di "obiettivo raggiunto".

"interesse comune - ha concluso nei giorni in cui Torino e Milano si trovano 'avversarie' sul fronte del Salone del libro - trovare la migliore formula di collaborazione fra le due amministrazioni per permettere al Festival di crescere ed affermarsi sempre più a livello internazionale divenendo così ulteriore elemento attrattivo e di sviluppo per due città come Torino e Milano che tanto possono offrire in termini di ricettività e cultura".

COM-MF  
23-SET-16 [13:06](#) NNNN

---

Musica: chiude 10/o MiTo, 160 concerti, 99.600 spettatori  
Sul festival documentario su Rai5  
(ANSA) - TORINO, 23 SET - Cala il sipario, dopo 21 giorni, su  
MiTo Settebremusica, in cifre 99.600 spettatori in 160  
concerti, quasi 70 palcoscenici diversi nelle due città. Ai  
repertori classici sono stati affiancati 112 autori  
contemporanei. Tra gli appuntamenti più apprezzati il concerto  
inaugurale della London Symphony Orchestra diretta da Gianandrea  
Noseda, quello "russo" dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della  
Rai con Stanislav Kochanovsky, quello dei Third Coast  
Percussion. Ha riscosso successo anche MiTo Open Singing, sabato  
10 a Milano e domenica 11 a Torino, che ha trasformato oltre  
25.000 persone in cantori sotto la guida del maestro svizzero  
Michael Gohl. I momenti più significativi del Festival sono  
stati oggetto di un documentario prodotto da Rai Cultura che  
andrà in onda su Rai5 [il 24 settembre](#) alle ore 23.15 (replica  
[domenica 25/9](#) alle ore 12.55 quindi 6, 7, 8 e [11 ottobre](#)).  
Radio3 Rai poi, ha trasmesso in diretta sette concerti e ne ha  
registrati diversi altri che saranno trasmessi in  
differita.(ANSA).

---

Musica: MiTo; Appendino e Sala, successo per le due città  
(v- "Musica: chiude 10/o MiTo..." delle 13.20)

(ANSA) - TORINO, 23 SET - Se Torino e Milano sono ai ferri corti sulla querelle del Salone del Libro, sono, al contrario, in perfetta sintonia per quanto riguarda MiTo SettembreMusica. Il festival "si conferma, nella sua decima edizione e nella sua quarantennale storia a Torino, come una delle iniziative culturali più amate e seguite dai cittadini torinesi - dichiara la sindaca di Torino Chiara Appendino - La sua diffusione in tutta la città e la risposta del pubblico in tutte le sedi, anche le più decentrate, sono una delle cifre più significative del festival, che nella sua nuova linea artistica, ha saputo ampliare la partecipazione e l'accesso del pubblico".

"Il decimo compleanno di MiTo SettembreMusica - osserva il sindaco di Milano Giuseppe Sala - il primo del nuovo corso interamente dedicato alla musica classica, è stato l'ennesimo successo di questo grande festival, uno dei più estesi d'Europa, che ancora una volta ha dimostrato tutta la sua capacità di far incontrare, in modo semplice e appassionante, la grande musica a un pubblico assolutamente eterogeneo. Grazie ai numeri che MiTo ha fatto registrare, Milano si conferma una città che sa accogliere ed esaltare ogni forma d'arte, in tutti i suoi quartieri, dal centro alle periferie, e in tutti i suoi spazi, dalle strade ai teatri".

"Bilancio positivo e obiettivo raggiunto" anche per la presidente della kermesse Anna Gastel che rimarca come l'evento si affermi "elemento attrattivo e di sviluppo per due città come Torino e Milano che tanto possono offrire in termini di ricettività e cultura". "La scommessa era alta - aggiunge il direttore artistico Nicola Campogrande - consacrare il festival alla sola musica classica, distribuire brani di autori viventi all'interno di programmi misti, proiettare dei sopratitoli come guida all'ascolto per alcuni appuntamenti, prevedere ogni sera anche un concerto nelle zone periferiche (in alcuni casi con gli stessi grandi artisti presenti nelle sale centrali) o proporre al pubblico di cantare in coro, con tanto di partitura in mano, poteva sembrare un azzardo. Ma i numeri delle persone raggiunte dal festival, e il senso generale di emozione, di gioia e spesso di stupore da parte degli ascoltatori, hanno dato ragione al progetto". (ANSA).

BAN/BAN  
23-SET-16 [13:43](#) NNNN

Musica: London Symphony Orchestra apre il MiTo  
Countdown per l'atteso appuntamento del 2 e 3 settembre  
(ANSA) - TORINO, 30 AGO - E' iniziato il countdown per  
l'inizio della 10/a edizione del festival MiTo SettembreMusica  
con l'atteso concerto della London Symphony Orchestra,  
considerata fra le piu' importanti compagini del panorama  
musicale mondiale. Il 2 settembre al Teatro Regio di Torino e la  
sera successiva alla Scala di Milano, diretta da Gianandrea  
Noseda, che da sei mesi ne e' il direttore ospite principale, la  
London Symphony eseguirà il programma Debussy recasted.  
Appositamente creato per l'occasione, segue il tema del Festival  
"Padri e Figli", scelto dal nuovo direttore artistico Nicola  
Campogrande. Tra le opere le cinque Pre'ludes di Debussy proposti  
in prima italiana nella trascrizione di Nikos Christodoulou,  
compositore e direttore d'orchestra greco, La mer di Debussy e  
la Sinfonia n. 2 di Rachmaninov. I concerti di MiTo (in totale  
160) proseguiranno sino al 22 settembre.(ANSA).

BAN/BAN

30-AGO-16 12:28 NNNN

Musica: London Symphony Orchestra apre il MiTo  
Countdown per l'atteso appuntamento del 2 e 3 settembre  
(ANSA) - TORINO, 30 AGO - E' iniziato il countdown per  
l'inizio della 10/a edizione del festival MiTo SettembreMusica  
con l'atteso concerto della London Symphony Orchestra,  
considerata fra le più importanti compagini del panorama  
musicale mondiale. Il 2 settembre al Teatro Regio di Torino e la  
sera successiva alla Scala di Milano, diretta da Gianandrea  
Noseda, che da sei mesi ne è il direttore ospite principale, la  
London Symphony eseguirà il programma Debussy recasted.  
Appositamente creato per l'occasione, segue il tema del Festival  
"Padri e Figli", scelto dal nuovo direttore artistico Nicola  
Campogrande. Tra le opere le cinque Préludes di Debussy proposti

in prima italiana nella trascrizione di Nikos Christodoulou,  
compositore e direttore d'orchestra greco, La mer di Debussy e  
la Sinfonia n. 2 di Rachmaninov. I concerti di MiTo (in totale  
160) proseguiranno sino al 22 settembre.(ANSA).

BAN/BAN

30-AGO-16 12:28 NNNN

Torino, 30 ago. (LaPresse) - La decima edizione del festival MiTo SettembreMusica si apre venerdì 2 a Torino (Teatro Regio, ore 21) e sabato 3 settembre a Milano (Teatro alla Scala, ore 21) con l'atteso concerto della London Symphony Orchestra - considerata fra le più importanti compagini del panorama musicale mondiale - diretta da Gianandrea Noseda, che da sei mesi ne è il Direttore ospite principale.

Il programma del concerto, intitolato Debussy recasted (identico per entrambe le serate) è stato appositamente creato per MITO assecondando il tema del Festival "Padri e Figli", scelto dal nuovo Direttore artistico Nicola Campogrande e che si esprime nell'incontro e nell'accostamento dei brani scelti. Da questa premessa deriva la scansione del programma musicale delle due serate inaugurali, con l'inserimento - fra La mer di Debussy (1862-1918) e la Sinfonia n. 2 in mi minore op. 27 di Rachmaninov (1873-1943) - di cinque Préludes di Debussy proposti in prima italiana nella trascrizione di Nikos Christodoulou, compositore e direttore d'orchestra greco nato nel 1959, fondatore della Nuova Orchestra Sinfonica di Atene e della Filarmonica Giovanile Europea. Christodoulou nel 2012, a cento anni dalla loro prima esecuzione, ha trascritto per orchestra le celebri pagine pianistiche del grande compositore francese. Questi i cinque Préludes dal Secondo libro che verranno eseguiti dalla London Symphony Orchestra: n. 3 "La Puerta del Vino"; n. 6 "General Lavine - excentric"; n. 7 "La Terrasse des Audiences du Claire de Lune"; n. 9 "Hommage à S. Pickwick Esq. P.P.M.P.C."; n. 12 "Feux d'artifice".

(Segue)

ead

301156 Ago 2016

LPN-MiTo SettembreMusica, inaugurazione con la London Symphony Orchestra-2-

Torino, 30 ago. (LaPresse) - La mer di Debussy e la Sinfonia n. 2 di Rachmaninov (brani quasi coevi), partiture assai differenti ma entrambe di grande densità, rappresentano due diverse prospettive del Novecento storico: una rivolta all'esplorazione di sconosciute possibilità timbriche orchestrali, l'altra rivolta alla saturazione dell'eredità tardo romantica. Nikos Christodoulou, profondo conoscitore dell'orchestrazione, trascrive il pianismo dei Préludes di Debussy con una pienezza sinfonica che valorizza le differenze tra i due "padri" attraverso il suo intervento interpretativo di "figlio", rappresentante del nostro tempo. Tutti e tre i compositori, fra l'altro, sono stati attenti e inventivi trascrittori della musica propria e della altrui, elemento che, a posteriori, motiva ulteriormente l'operazione di Christodoulou, intenta a enfatizzare ed esplicitare le finezze armoniche e contrappuntistiche di Debussy.

(Segue)

ead

301156 Ago 2016

LPN-MiTo SettembreMusica, inaugurazione con la London Symphony Orchestra-3-

Torino, 30 ago. (LaPresse) - Altra novità di questa decima edizione di MITO SettembreMusica 2016 è l'introduzione all'ascolto che precederà tutti i concerti con l'obiettivo di offrire un'esperienza musicale inedita, curiosa, capace di coinvolgere il pubblico offrendogli il piacere di una comprensione più profonda. Saranno quindi Stefano Catucci a Torino e Gaia Varon a Milano a presentare i concerti diretti da Noseda, alternandosi per gli appuntamenti successivi con Antonio Valentino a Torino e Mattia Palma a Milano. Per queste due prime

serate il pubblico avrà a disposizione anche una vera e propria guida all'ascolto, appositamente realizzata per il Festival da Fabrizio Festa e, solo per La mer di Debussy, da Nicola Campogrande, visualizzabile sui display generalmente usati per i libretti delle opere.

(Segue)

ead

301156 Ago 2016

LPN-MiTo SettembreMusica, inaugurazione con la London Symphony Orchestra-4-

Torino, 30 ago. (LaPresse) - I concerti di MiTo SettembreMusica (in totale 160) proseguiranno sino al 22 settembre, riconfermando il desiderio delle due Amministrazioni di offrire a cittadini e turisti un'esperienza musicale di altissima qualità. Il programma del Festival percorre un arco temporale di oltre ottocento anni di musica, in molte occasioni oltrepassando le barriere di genere. Composizioni nuove fanno capolino tra il repertorio barocco; improvvisazioni s'inseriscono tra Schubert e Schumann; Richard Strauss fa spazio alle colonne sonore di Hollywood e al repertorio contemporaneo che ne è erede.

Le città di Torino e Milano hanno congiuntamente deciso di dedicare quest'edizione di MITO a Giorgio Balmas, ideatore di SettembreMusica, nel decimo anniversario della sua scomparsa.

Il Festival MITO SettembreMusica è un'iniziativa delle Città di Milano e Torino, realizzata dalla Fondazione I Pomeriggi Musicali e dalla Fondazione per la Cultura Torino; partner Intesa San Paolo, sponsor Compagnia di San Paolo, Pirelli e Fondazione Fiera di Milano.

ead

301156 Ago 2016

Musica: il piano di Debussy si fa orchestra per il festival Mito =  
(AGI) - Roma, 30 ago. - La decima edizione del festival Mito SettembreMusica si apre venerdì 2 settembre a Torino (Teatro Regio, ore 21) e sabato 3 settembre a Milano (Teatro alla Scala, ore 21) con l'atteso concerto della London Symphony Orchestra - considerata fra le più importanti compagnie del panorama musicale mondiale - diretta da Gianandrea Noseda, che da sei mesi ne è il direttore ospite principale. Il programma, intitolato Debussy recasted (identico per entrambe le serate) è stato appositamente creato per Mito assecondando il tema del Festival "Padri e Figli", scelto dal nuovo direttore artistico Nicola Campogrande e che si esprime nell'incontro e nell'accostamento dei brani scelti. Da questa premessa deriva la scansione del programma musicale delle due serate inaugurali, con l'inserimento - fra "La mer" di Debussy e la Sinfonia n. 2 in mi minore op. 27 di Rachmaninov - di cinque Preludes di Debussy proposti in prima italiana nella trascrizione di Nikos Christodoulou, compositore e direttore d'orchestra greco nato nel 1959, fondatore della Nuova Orchestra Sinfonica di Atene e della Filarmonica Giovanile



Europea.

Christodoulou nel 2012, a cento anni dalla loro prima esecuzione, ha trascritto per orchestra le celebri pagine pianistiche del grande compositore francese. Questi i cinque Preludes dal Secondo libro che verranno eseguiti dalla London Symphony Orchestra: n. 3 "La Puerta del Vino"; n. 6 "General Lavine - excentric"; n. 7 "La Terrasse des Audiences du Claire de Lune"; n. 9 "Hommage a S. Pickwick Esq. P.P.M.P.C."; n. 12 "Feux d'artifice". (AGI)

Red/Rap (Segue)

301327 AGO 16

NNNN

Musica: il piano di Debussy si fa orchestra per il festival Mito (2)= (AGI) - Roma, 30 ago. - Altra novita' di questa decima edizione di Mito SettembreMusica 2016 e' l'introduzione all'ascolto che precedera' tutti i concerti con l'obiettivo di offrire un'esperienza musicale inedita, curiosa, capace di coinvolgere il pubblico offrendogli il piacere di una comprensione piu' profonda. Saranno quindi Stefano Catucci a Torino e Gaia Varon a Milano a presentare i concerti diretti da Nosedà, alternandosi per gli appuntamenti successivi con Antonio Valentino a Torino e Mattia Palma a Milano.

Per queste due prime serate il pubblico avra' a disposizione anche una vera e propria guida all'ascolto, appositamente realizzata per il Festival da Fabrizio Festa e, solo per "La mer" di Debussy, da Nicola Campogrande, visualizzabile sui display generalmente usati per i libretti delle opere.

I concerti di Mito SettembreMusica (in totale 160) proseguiranno sino al 22 settembre, riconfermando il desiderio delle due amministrazioni di offrire a cittadini e turisti un'esperienza musicale di altissima qualita'. Il programma del Festival percorre un arco temporale di oltre ottocento anni di musica, in molte occasioni oltrepassando le barriere di genere. Composizioni nuove fanno capolino tra il repertorio barocco; improvvisazioni s'inseriscono tra Schubert e Schumann; Richard Strauss fa spazio alle colonne sonore di Hollywood e al repertorio contemporaneo che ne e' erede.

Le citta' di Torino e Milano hanno congiuntamente deciso di dedicare quest'edizione di Mito a Giorgio Balmas, ideatore di SettembreMusica, nel decimo anniversario della sua scomparsa.

(AGI)

RECENSIONI MUSICA

CLASSICA  
DEBUSSY  
E LA SUA  
INFINITA  
MODERNITÀ

Il tema di Mito Settembre Musica è "Padri e figli", così il concerto inaugurale di venerdì al Teatro Regio di Torino (replicato ieri alla Scala) fa incontrare un compositore di oggi, Nikos Christodoulou, con uno di ieri, Claude Debussy: il risultato sono i *Preludi dal Secondo Libro* di Debussy trascritti per orchestra dall'originale per pianoforte. Cinque di questi preludi, in prima italiana, sono stati brillantemente eseguiti dalla London Symphony Orchestra diretta da Gianandrea Noseda, direttore ospite principale della compagine londinese, che a

Torino "giocava in casa" essendo direttore musicale del Regio. Le trame sonore di Debussy acquistano una modernità che lo rende ancora più contemporaneo. Poi *La Mer* di Debussy, la *Seconda sinfonia* di Rachmaninov e, dopo prolungati applausi, due bis a sottolineare l'eccellente suono della London. (susanna franchi)

Mito  
Settembre Musica  
fino al 22 settembre



## STAGIONE

pagina 8

Gatti inaugura il Lingotto con la Rco "allargata"



## FESTIVAL

pagina 10

Sciarrino "Leone" alla Biennale di Fedele



## OPERA

pagina 14

"Fidelio" a Santa Cecilia con O'Neill e Pappano



## DIRETTE

pagina 16

Schubert e Mahler di Conlon su Radio3



## VIAGGI

pagina 18

In Canada con Rattle Nosedà e Bollani



## RIBALTA

# Cartelloni transgender?

MiTo detta la linea. Ma la commistione tra i generi bisogna saperla fare. Si va da Ravenna, che dedica la sua stagione all'operetta, al Maggio che ingaggia la pop star MiKa

MiTo torna classico. Ha colpito la decisione - in controtendenza - di esonerare gli altri generi musicali dal Festival più pop d'Italia. In compenso, bisogna dirlo, la direzione artistica più che a far coesistere classica, antica, contemporanea, jazz, etnica e pop ha badato ai programmi: non c'era un concerto "d'agenzia", con locandine fotocopia, tutti declinavano con originalità il tema "Padri e figli". Perdendo magari qualcosa nel prestigio internazionale degli interpreti: qui bisognerà lavorare per evitare le affettuosità e pacche sulla spalla (Nosedà a Milano, Chailly a Torino). Comunque, il pubblico ha gradito e la cifra di quasi 100 mila spettatori tra Milano e Torino è una buona base per il futuro.

E però il dialogo fra generi - che Settembre musica fin dalle origini torinesi declinò "aprendo" e inglobando territori limitrofi al grande repertorio - non è un valore da dismettere. Ma semmai da calibrare. La "classica"

non è sovrapponibile al jazz, all'etnico o all'elettronica più arrabbiata, sono linguaggi diversi. Ma non è escluso che questi universi possano dialogare. Anzi, è certo: lo dimostra la storia della musica. Conta allora individuare le esperienze giuste, autentiche. Piace per esempio che l'Alighieri di Ravenna abbia deciso di dedicare la sua stagione alla gloriosa operetta austro-ungarica. Anni fa si sarebbe storto il naso, oggi no. Dal 14 al 23 ottobre *Gräfin Mariza* (La Contessa Maritza), *Die Fledermaus* (Il pipistrello, nella foto) e *Die lustige Witwe* (La vedova allegra), il noto trittico danubiano, si alternano a mo' di festival, come prosecuzione lirica della rassegna ravennate estiva. Le si ascolterà e vedrà in tre produzioni dei principali teatri ungheresi, per salvaguardarne spirito e autenticità. Si resta perplessi, invece, quando

si apprende che il Maggio musicale fiorentino ha ingaggiato la pop star MiKa per due concerti sinfonici (il 30 e 31 dicembre) con l'orchestra e il coro del teatro. Chissà perché nel vecchio MiTo, al Festival RomaEuropa o a Ravenna, le contaminazioni sembrano intriganti e feconde, e questa invece appare come un organismo geneticamente modificato.



## BARI

**Teatro Petruzzelli**  
Puccini, Turandot; dir. Bisanti, reg. De Simone: 9, 10, 11, 12, 13 nov.  
www.fondazione-petruzzelli.it

## BOLOGNA

**Teatro Comunale**  
Brahms, Haydn, Nielsen; dir. Stockhammer: 7 ott.

## Bologna Modern

Rihm, Berg, Schubert; vl Steinbacher, dir.

Znaider: 13, 14 ott.  
Kurtág, Haas, Caprioli, Rihm, Cehra; dir. Angius: 15 ott.  
David Krakauer & The Ancestral Groove: 17 ott.  
Sciarrino, Traversa, Rihm, Stockhausen; dir. Angius: 19 ott.  
Scelsi, Hosokawa, Perezani, Oppo, Adams; dir. Battista: 22 ott.  
Recital; Dejohnette Coltrane Garrison: 23 ott.  
(T. Manzoni)

Gesualdo/Stravinskij, Saint-Saëns, Poulenc; dir. Faidutti: 28 ott. (T. Comunale)  
Verdi, Rigoletto; dir. Palumbo, reg. Pizzzech: 8, 9, 10, 12, 13, 15 nov.  
www.tcbo.it

## BOLZANO E TRENTO Orchestra Haydn

(Auditorium)  
Beethoven, Pärt, Brahms; vl Benedetti, dir. Volmer: 18 ott. (TN, 19 ott.)  
Debussy, Ravel, Fauré,

Ibert, Respighi; basso Ulivieri, dir. Volmer: 25 ott. (TN, 26 ott.)  
www.haydn.it

## CAGLIARI

**Teatro Lirico**  
Rossini, La pietra del paragone; dir. Ommassini, reg. Barberio Corsetti: 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 23 ott.  
Schubert, Schumann; pf Lifits: 29 ott.  
Verdi, Falstaff; dir. Renzetti, reg. D. Abbado: 11, 12, 13, 15

nov. - www.teatrolirico-codicagliari.it

## CATANIA

**Teatro Massimo Bellini**  
Puccini, Turandot; dir. Pirolli, reg. Pizzi: 12, 13, 15, 16, 18, 19, 21, 22 ott.  
www.teatromassimobellini.it

## FIRENZE

**Opera di Firenze**  
Donizetti, Rosmonda d'Inghilterra (in forma di concerto); dir. Rolli:

9, 12, 15 ott.  
Recital di canto; ten. Merritt, pf Benzi: 10 ott.  
Mayr, Rossini; ten. Spyres, dir. Parry: 11 ott.  
(T. Goldoni) García, Le cinesi; pf D'Elia, reg. Schönleber: 13, 15, 16, 18 ott.  
(Opera di Firenze) Donizetti, Bellini, Mercadante; sopr. Pratt, ten. Mukeria, dir. Carminati: 14 ott.  
Schönberg, Beethoven,

L'ACUTO

Debussy e Rachmaninov spiegati dal vivo. È successo alla Scala per l'apertura di MiTo: Gianandrea Noseda dirigeva la London Symphony Orchestra mentre dai display posizionati ai lati del palcoscenico un testo indicava gli strumenti di volta in volta impegnati e sottolineava man mano l'azione musicale richiamando l'attenzione di coloro che non hanno una preparazione adeguata. Nicola Campogrande a nostro avviso ha centrato l'obiettivo di facilitare l'ascolto. Un inizio, insomma, di un percorso perfetibile che ha subito diviso platea e critica in favorevoli e contrari, ma tant'è.



LA STECCA

Dove Abbado visse e morì - nel gennaio 2014 - ora si può pernottare a 100 euro. È discutibile che nella casa del grande direttore (il palazzo della famiglia Cavazza-Isolani nel centro storico di Bologna), transiti il saliscendi degli ospiti di quello che potrebbe essere definito il primo bed&breakfast realmente abitato, benché mai posseduto (era in affitto), da un maestro immortale della musica. La notizia lascia perplessi. Con l'orchestra Mozart appesa al filo del crowdfunding, la fuga dei suoi beni (partiture, spartiti, dischi, lettere) a Berlino, la mancanza di idee su come ricordare l'eredità musicale e culturale di Abbado, se si esclude il progetto Tamino, Bologna cosa offre? L'emozione di pernottare a casa sua a prezzi modici, colazione inclusa.



Classica in ascolto

Secondo i dati contenuti nell'ultimo annuario statistico dell'Istat, circa il 9 per cento degli italiani si reca ad ascoltare un concerto di musica classica almeno una volta l'anno. Diventano il 18,2 per cento se si considerano gli altri generi di musica. Le persone tra i 15 e i 34 anni sono i maggiori frequentatori di concerti e, in particolare, i ragazzi di 18-19 anni. Fra loro è il 13,1 per cento ad amare la classica. Più in generale, in Italia circa una persona su 5, ossia il 18,5% della popolazione, non svolge alcuna attività culturale, anche se semplice e occasionale, e cioè nell'ultimo anno non ha letto un libro o un giornale, non ha visitato un museo, una mostra, un sito archeologico, non è andato a teatro, al cinema, a un concerto né a uno spettacolo sportivo e nemmeno a ballare. Una percentuale che sale al 28,2% al Sud, e cala al 12,1% nel nord Est.



ANTEPRIMA DAL MONDO DEL DISCO



HENRYK SZERYNG IN CONCERT

(13 cd Decca)

Del violinista polacco naturalizzato messicano qui sono selezionati i concerti di Bach, Beethoven, Brahms, Khachaturian, Mendelssohn, Mozart, Paganini, Schumann, Ciaikovskij (e molto altro). Si tratta di registrazioni effettuate tra gli anni Sessanta e Settanta a Monaco, Londra, Amsterdam, Monte-Carlo, New York con orchestre prestigiose, fra cui Concertgebouw, London Symphony, Bayerische Rundfunk, condotte da direttori del calibro di Haitink e Marriner, completate da solisti illustri quali Arrau, Starker, Reiner.



LA MUSIQUE AU TEMPS DE LOUIS XIV Jérôme Lejeune

(8 cd+libro Ricercar)

Dopo La musica in Europa nel Rinascimento e il successivo L'Italia al tempo di Monteverdi, Jérôme Lejeune, musicologo e violista da gamba, fa ora scoprire la Francia sotto il regno di Luigi XIV. Radicata nella tradizione rinascimentale polifonica, la musica francese del Grand Siècle fu un'importante alternativa allo stile italiano che stava conquistando il resto d'Europa. Con modelli che s'imposero per la loro forte identità: la Suite, l'Ouverture, la Tragédie Lyrique, il Grand Motet e i Motets à voix seule.



THE VERDI COLLECTION Riccardo Muti

(28cd+dvd Warner Classics)

Attraverso 28 cd in bustine che riproducono le cover degli album originali, Riccardo Muti festeggia i 75 anni con il "suo" Verdi in 11 opere complete, più la Messa da Requiem e i Quattro pezzi sacri, ma soprattutto attraverso le sue stesse parole, i gesti e le espressioni mentre prova (nel dvd documentario). Il tutto corredato da grandi interpreti (fra i tanti Scotto, Domingo, Freni, Bruson, Carreras, Caballé, Pavarotti) e orchestre (Scala, Berliner, Philharmonia e New Philharmonia di Vienna, Opera di Roma...).

Schumann; dir. Treviño: 19 ott.  
Debussy, Qigang; dir. Zhong: 23 ott.  
Panfili, Takemitsu, Sostakovic; dir. Valcuha: 27 ott. (Conservatorio)  
Mozart; dir. Alarcón: 29 ott. (Palazzo Pitti)  
Mozart, J.C. Bach, C.P.E. Bach, J.C.F. Bach; dir. Valentini: 30 ott.  
Mozart, Haydn; dir. Valentini: 8 nov.  
Mozart, Galuppi, Haydn; vl e dir. Onofri:

9 nov. [www.operadifirenze.it](http://www.operadifirenze.it)  
**Amici della Musica** (T. della Pergola)  
Bach; pf Hewitt: 8 ott. (T. Niccolini)  
Tales of a Hidden Zaddik; Klezmerata Fiorentina: 10 ott. (T. della Pergola)  
Omaggio a Franco Rossi; vc Brunello: 15 ott.  
Bach, L'arte della fuga; Accademia Bizantina, dir. Dantone: 22 ott.

Bach; clav. Dantone: 23 e 24 ott.  
Liszt; pf Albanese: 29 ott.  
Recital; pf Mun: 30 ott.  
Recital; pf Schiff: 6 nov.  
Beethoven; pf Biss, Quartetto Brentano: 6 nov.  
Schubert, Sostakovic; Quartetto Belcea: 12 e 13 nov. - [www.amici-musica.fi.it](http://www.amici-musica.fi.it)  
**Orchestra della Toscana** (T. Verdi) Antonioni,

Rachmaninov, Ciaikovskij; pf Lupo, dir. Rustioni: 21 ott. [www.orchestradellatoscana.it](http://www.orchestradellatoscana.it)  
**GENOVA Teatro Carlo Felice**  
Sostakovic, Copland, Bernstein; dir. Battistoni: 7 ott.  
Gershwin, Poulenc; dir. Marshall: 14 ott.  
Sostakovic, Schmidt; vc Khamidullin, dir. Marshall: 21 ott.  
Liszt, Paganini, Schubert/Berio;

vl Petryshak, dir. Battistoni: 27 ott.  
Einaudi, Battistoni, Britten; pf Arciuli, dir. Battistoni: 11 nov.  
Puccini, La rondine; dir. Battistoni, reg. Gallione: 9, 12, 13, 15 nov. [www.carlofelicegenova.it](http://www.carlofelicegenova.it)  
**MILANO Teatro alla Scala**  
Wagner, Sinopoli, Strauss; Cameristi della Scala, dir. Dindo: 6 ott.

Verdi, Messa da Requiem; sol. Stoyanova, Barcellona, Meli, Belosselskij, dir. Chailly: 8, 10 ott.  
Britten, The Turn of the Screw; dir. Eschenbach, reg. Holten: 13, 17 ott.  
Elgar, Mahler; Filarmonica della Scala, vc Gabetta, dir. Eschenbach: 16 ott.  
Brahms, Liszt; pf Grosvenor, dir. Chailly: 20, 21, 22 ott.  
Beethoven, Saint-

TORINO

MILANO

## FESTIVAL MiTo

SETTEMBRE MUSICA

INTERPRETI e luoghi vari

**"Il nuovo MiTo commissiona nuova musica uscendo dal solco della contemporanea più cerebrale e ribaltando l'adagio 'prima il dovere e poi il piacere'"**

Nel 1978 nasceva a Torino dalla fervida mente dell'assessore comunista Giorgio Balmas il festival Settembre Musica. C'era l'ostensione della Sindone in Duomo e l'idea fu di contribuire "laicamente" all'evento, disseminando la città di concerti gratuiti nelle chiese. L'esperimento, riuscitissimo, venne subito istituzionalizzato. Mutò comprensibilmente nel corso degli anni e si irrigidì forse un po' nella formula dei principali festival europei. Sulla spinta anche di problemi finanziari, Settembre Musica nel 2007 si trasformò quindi in MiTo, dividendo onori ed oneri con Milano. Ora, giunto

alla sua decima edizione, la manifestazione ha cambiato di nuovo pelle, passando alla direzione artistica di Nicola Campogrande. Il nuovo corso si fonda su una dichiarazione ontologica oltremodo confortante: la musica classica esiste, non ha bisogno di crossover e di forzose contaminazioni, è un universo vitalissimo, le stampelle non servono, conta il modo in cui la si porge, la scommessa, il nodo da sciogliere, è allargare e rinnovare il suo pubblico. La ricetta di Campogrande si compone di oculati ingredienti. Innanzitutto propone un tema - "Padri e figli" - intorno a cui coagulare la programmazione; diversifica molto gli spazi - chiese, sedi istituzionali, ma anche piazze, piccoli teatri, luoghi simbolici come l'auditorium del grattacielo Intesa San Paolo, icona verticale del nuovo volto urbanistico che si vorrebbe (o si sarebbe voluto) dare a Torino -; valorizza le istituzioni musicali cittadine, anche quelle amatoriali come i cori; contiene i prezzi dei biglietti con particolare favore per gli under 14; commissiona nuova musica uscendo dal solco della

contemporanea più cerebrale e ribaltando l'adagio "prima il dovere e poi il piacere". Ma una particolare dote pedagogica mette nello scortare l'ascoltatore, ben oltre il tradizionale programma di sala, sia munendo ciascun concerto di una breve presentazione verbale, sia talora adottando - è stato il caso della serata "Puro Schumann" al teatro Regio - la proiezione sul boccascena, nello spazio ormai usuale dei sopratitoli per l'opera, di una descrizione analitica puntuale, appena mitigata da qualche notazione impressionistica, di ciò che si stava ascoltando. Venendo proprio al concerto della Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly, tenuto in un Regio affollatissimo, l'orchestra scalpitante per l'imminente tour in Germania, tirata a lucido e in formato XL con ben 9 contrabbassi per la *Seconda* di Schumann, s'è rivelata nelle mani del direttore milanese strumento docilissimo capace di colori densi e pastosi nell'*Ouverture zu Manfred* quanto di rara profondità lirica nell'*Adagio* della Sinfonia. Nessuna riserva sulla prestantia pianistica di Beatri-

ce Rana, applaudita interprete del *Concerto* di Schumann, che però in altre prove aveva convinto maggiormente sul piano musicale. Complice forse la tensione per la diretta radiofonica, l'*Allegro* affettuoso mancava un po' di autentico affetto e l'*Andantino* grazioso, un po' di grazia. S'aggiunga che il lavoro di intarso fra solista e orchestra avrebbe potuto essere più rifinito, soprattutto a fronte delle continue sollecitazioni di Chailly, e il bis - il *Lied* schumanniano *Widmung* trascritto da Liszt -, messa a parte la formidabile *bravura*, siglava un problema già riscontrato qui e là nel *Concerto*, ovvero una non sempre soddisfacente intensità di canto. Una menzione meritano anche altri due concerti ascoltati negli ultimi giorni del festival: quello dell'*Altus Trio*, formazione molto equilibrata, parrebbe più versata per il classicismo che per il romanticismo, e la prima assoluta del lavoro per pianoforte e orchestra da camera di Enrico Correggia *Già vaneggiamo abissi*, lavoro di forte impatto forse meritevole di sede esecutiva meno claustrofobica del Piccolo Regio.

SIMONE MONGE

**Legnago - Teatro Salieri,**

mercoledì 9 novembre 2016 - ore 17.00\*

venerdì 11 novembre 2016 - ore 20.45

**Belluno - Teatro Comunale,**

domenica 27 novembre 2016 - ore 20.45

\* anteprema giovani

**Verona - Teatro Ristori,**

giovedì 1 dicembre 2016 - ore 17.00\*

venerdì 2 dicembre 2016 - ore 20.30

**Jesi - Teatro G.B. Pergolesi,**

mercoledì 11 gennaio 2017 - ore 16.00\*

venerdì 13 gennaio 2017 - ore 20.30

domenica 15 gennaio - ore 2017 ore 16.00

# La Scuola de' Gelosi

dramma giocoso in due atti  
libretto di Caterino Mazzolà  
musica di **Antonio Salieri**  
prima rappresentazione  
in tempi moderni

direttore Giovanni Battista Rigon  
regia Italo Nunziata  
scene Andrea Belli  
costumi Valeria Donata Bettella  
disegno luci Marco Giusti  
Orchestra I Virtuosi Italiani  
Alberto Martini, primo violino



Torino, luoghi vari, 2-21 settembre 2016

**DEBUSSY/CHRISTODOULOU** *Cinque Préludes dal Il Libro* **DEBUSSY** *La mer* **RACHMANINOV** *Sinfonia n. 2* London Symphony Orchestra, direttore **Gianandrea Noseda**

**DEBUSSY** *Syrinx* **SIBELIUS** *Luonnotar* **FAURÉ** *Pelléas et Mélisande* **BERG** *Lulu-Suite* **GERSHWIN** *Girl Crazy-Suite* Orchestra Ludwig, soprano e direttore **Barbara Hannigan**

**STRAUSS** *Don Juan* **KORNGOLD** *Le avventure di Robin Hood* **MARTINSSON** *Concert Fantastique per clarinetto e orchestra* **STRAUSS** *Danza dei sette veli* **ROSZA** *Ben Hur Overture* **STEINER** *Via col vento*, *Casablanca* clarinetto **Magnus Holmänder** Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, direttore **John Axelrod**

**HAYDN** *Quartetto op. 20 n. 5* **ADAMS** *Second Quartet* **BEETHOVEN** *Quartetto op. 131* **St. Lawrence String Quartet**

**DENNEHY** *Surface Tension* **REICH** *Sextet Third Coast Percussion* pianoforti **David Friend, Oliver Hagen**

**GERVASONI** *Fado errático* voce **Cristina Branco** Divertimento Ensemble, ensemble Sentieri selvaggi, mdi ensemble, direttore **Eduardo Leandro**

**SCHUMANN** *Manfred, ouverture; Concerto per pianoforte e orchestra; Sinfonia n. 2* pianoforte **Beatrice Rana** Filarmonica della Scala, direttore **Riccardo Chailly**



Barbara Hannigan

Lo scorso anno, commentando l'annuncio avvicendamento ai vertici di MITO - Settembre Musica, si era posto l'accento sull'impegnativo compito che sarebbe toccato al nuovo direttore artistico, Nicola Campogrande, in considerazione dell'importante tradizione della manifestazione e, ancora di più, dell'originalità di carattere ad essa attribuito dal suo predecessore, Enzo Restagno, fortemente eclettico, aperto al mondo e sensibile, sul versante più propriamente «classico», ai richiami della storia. In questi casi, cambiare è un *must*, che in sé può anche far bene. Su MUSICA di settembre Campogrande ha compiutamente illustrato a Luca Segalla i suoi propositi in merito e a quel-

l'intervista si rinvia il lettore. In estrema sintesi, le novità vere sono il taglio tematico (quest'anno, «Padri e figli»), denominatore comune per programmi che dovrebbero essere stati costruiti appositamente per il festival, e il ripristino dei suoi confini all'interno del genere «classico». Il resto (per esempio, il superamento della ritualità nella fruizione della musica, gli spazi esecutivi non tradizionali in realtà socialmente difficili e nelle periferie, l'attenzione ai bambini con eventi specifici) è continuità. Un altro aspetto inedito è che, pressoché nella totalità, Torino e Milano hanno avuto gli stessi concerti. Il comunicato finale ufficiale, un po' meno ricco di cifre rispetto al solito, ha parlato di poco

meno di centomila presenze in 160 appuntamenti e tutti i responsabili si sono dichiarati ampiamente soddisfatti. Si può anche aggiungere che la stampa quotidiana ha sostenuto con singolare e eccessivo vigore, principalmente a livello cronachistico, il carattere innovativo di questa edizione, attribuendogli (non senza esagerazione) una valenza quasi «epocale». La svolta, in parte, c'è stata, ma l'effetto è stato anche quello di un ridimensionamento generale (e qualitativo, a detta di molti «appassionati»). Si può anche concordare che il festival negli ultimi anni abbia ecceduto sul piano della multidisciplinarietà. Tuttavia, chiudere al jazz, al folk, alla canzone d'autore, alle diverse culture, al teatro e altro ancora non è un arricchimento, anche sul piano della dimensione internazionale. Va detto poi che il ritorno al classico – categoria dai confini quanto mai incerti e ardui da rispettare, come dimostrato da Toquinho in chiusura – è curioso quando si vuole che l'ascolto diventi un'esperienza senza barriere. Quanto al fatto di sostituire all'impostazione «storicistica» un *fil rouge*, si tratta di idea legittima, purché si accetti la genericità che ne deriva e la difficoltà di applicarla con la stessa efficacia in tutti i momenti di una manifestazione così vasta. Personalmente, infine, non posso che rammaricarmi della scomparsa di quel *focus* sugli autori contemporanei che, pressoché dalle origini, ha rappresentato un punto di forza del festival. La musica d'oggi non è mancata, ma 112 compositori viventi disseminati un po' ovunque sono una decisione naturale da parte di un direttore artistico che è innanzitutto un compositore, ma suonano anche un po' come uno slogan, che non sostituisce l'approfondimento di uno sguardo più mirato. Strano, poi, in una rassegna che puntava molto sull'aspetto didattico, della comprensione di ciò che si ascolta (ogni concerto aveva un titolo ed era preceduto da una sintetica e ben condotta introduzione, più opportuna dei commenti necessariamente in stile *sms* con i quali, sul *display* del Regio, si è tentato, in modo non troppo felice,

di illustrare la musica *in itinere*). Al di là di queste considerazioni, che non pretendono di essere un bilancio puntuale (per quello, occorrerà attendere gli sviluppi futuri della rinnovata formula), Nicola Campogrande ha sicuramente ragione nel dire che si sono ascoltati bellissimi concerti e di provare orgoglio per le due giornate dedicate ai cori e, in particolare, per l'«Open Singing» che le ha concluse, con migliaia di persone a cantare nelle piazze Duomo e San Carlo, una sorta di festoso coronamento di un sogno personale. Tra i primi colloche-rei senza dubbio la straordinaria esibizione del St. Lawrence String Quartet, dall'impaginazione coraggiosa e stimolante per la presenza del *Second Quartet* di John Adams (di cui sono dedicatari) fra due capolavori di Haydn e Beethoven, eseguiti con una pienezza, una rotondità e una purezza di suono almeno pari all'impeccabile senso della forma, all'intensità espressiva e all'eleganza. Il recente lavoro di Adams (del 2014), in prima europea, applica i consueti schemi della microvariazione ad uno scarno materiale beethoveniano (dalla *Sonata op. 110* e da una delle *Variazioni Diabelli*), giungendo però a un risultato insolitamente denso e variegato, dall'andamento in prevalenza ruvido, quasi brusco e piuttosto animato, con punte acuminata, che però si chiude all'insegna della dolcezza col canto del violoncello. Un'altra prima, questa volta italiana, ha trovato spazio in una serata in cui la smagliante Orchestra Verdi di Milano diretta da John Axelrod ha spaziato, come di consueto con generosità ed entusiasmo, da Strauss alla musica da film: il virtuosistico *Concert Fantastique* per clarinetto e orchestra del sessantenne svedese Rolf Martinsson. Scritto nel 2010 per Martin Fröst, in quest'occasione ha messo in luce le doti non comuni del giovane Magnus Holmänder, che con lui ha collaborato strettamente e che si è prodotto in volate rapidissime sfocianti in note acute prolungate o spezzate, cadenze, tremoli, interminabili tenute di fiato, talora anche gemiti. La composizione è parsa emozionale e anche di-

vertente, stilisticamente ondivaga e formalmente disinvolta (dal melodismo zuccheroso affidato agli archi nella seconda sezione ai successivi passaggi jazzistici). Per il simpatico solista, un gioco di destrezza (e lui, che è anche un po' «mago» per davvero, come bis fa sparire lo strumento in un *foulard* nero). Proseguendo all'insegna dei lavori nuovi, ecco un altro complesso formidabile, quello dei percussionisti americani Third Coast Percussion, dedicatari di *Surface Tension* del 2016, altra prima per l'Europa. Ne è autore Donnacha Dennehy, irlandese quarantaseienne, allievo di Andriesen, catalogo sostanzioso e multiforme, piuttosto eseguito all'estero mentre da noi è praticamente uno sconosciuto (però proprio a Torino nel 2005 debuttò in Italia, con *The Weathering* eseguito dal gruppo Electra; e un anno dopo nel festival di un'altra associazione locale, «Antidogma Musica», si ebbe la prima assoluta del brevissimo *Flashbulb*). Come dire che Dennehy sarebbe stato perfetto per un'esplorazione monografica più ampia, che avrebbe consentito a *Surface Tension* una valutazione contestualizzata. Da solo, infatti, risulta criptico. Dennehy ha un'anima radicata nella tradizione celtica, alla quale attinge spesso nei lavori vocali. Ma è anche uno sperimentatore, interessato alla ricerca su frequenze armoniche e ipertoni. Questo brano prevede minuziose indicazioni su variazioni di intonazione da realizzarsi durante l'esecuzione. Sfrutta la spazialità, ma la gamma dinamica in apparenza sembra oscillare tra due estremi. E utilizza gli archetti di contrabbasso sulle lame del vibrafono, richiamando così Steve Reich che a tale modalità ricorse in abbondanza nel celebre *Sextet* del 1985, qui opportunamente riproposto nella seconda parte, confermandosi ancora una volta quale vitalissimo e irresistibile capolavoro emblematico del minimalismo. Tuttavia quanto a novità (per l'Italia) la serata più catturante è stata senz'altro quella dedicata a *Fado errático*, opera dalla gestazione complessa, che va dal 2007 al 2015, iniziata con un lavoro più ampio dal titolo *Com que voz*, su so-

netti di Camões (per baritono) e repertorio di Amália Rodrigues, poi spezzato in due parti autonome. Probabilmente attratto dal fado in sé, il pubblico che ha affollato il Conservatorio si è trovato di fronte a qualcosa di inatteso e spiazzante, a cominciare dai *live electronics* dell'Ircam (commissionario del brano), peraltro utilizzati con molta discrezione. Suoni della natura e voci di strada aprono e chiudono, nell'oscurità, la composizione. Quando la musica arriva, parla un linguaggio estraneo al fado ma ben presto gli archi, l'accordéon, la chitarra portoghese e la voce portano al clima tanto atteso. Brevi interludi strumentali, suoni della tradizione e della modernità si mescolano in un dialogo che oscilla di continuo fra il possibile e l'impossibile, dando vita ad un inedito universo sonoro. Gervasoni dice che i puristi hanno storto il naso. Direi a torto, perché si è trattato di una vera esperienza d'ascolto, impegnativa forse, ma nella quale il fado, sia pure sottoposto ad una rivisitazione in primo luogo concettuale e sofisticata, ha mantenuto intatta la forza della sua essenza poetica. Cristina Branco ne è stata l'interprete perfetta, calata nello spirito dell'opera, equilibrata, limpida, mai troppo sfogata, lontana dall'idea di trasformare la serata in un'esibizione personale. Naturalmente nel festival non sono mancati anche i grandi appuntamenti sinfonici. Del concerto d'apertura, affidato ad una London Symphony Orchestra sempre duttile e brillante, si ricorderà soprattutto la magistrale sintesi espressiva con la quale Gianandrea Noseda ha dominato la difficile *Seconda Sinfonia* di Rachmaninov, attribuendole una tenuta davvero insolita. Uno Schumann a grande organico, dai forti contrasti dinamici, impetuoso ma senza epiche pesantezze, fraseggiato con plastico vigore (ideale per *Manfred*), è stato offerto da Riccardo Chailly e dalla Filarmonica della Scala, che hanno accompagnato Beatrice Rana in una esecuzione del *Concerto in la minore* a dir poco impressionante per l'abbagliante bellezza di un suono rigoglioso ma mai eccessivo e la disin-

volta naturalezza del dominio tecnico, mentre sul piano espressivo carattere e passione hanno lasciato poco spazio ad un autentico ripiegamento intimistico, forse per coerenza con la visione direttoriale (vedasi anche il contenuto abbandonato del mirabile *Adagio espressivo* della *Seconda Sinfonia*). Fuori programma, *Fast Motion*, un recentissimo brano di Carlo Boccadoro, ipervitalistico e spettacolare, ideale per esaltare l'eccellente forma della compagine milanese. Infine, un immancabile cenno alla meravigliosa Barbara Hannigan, solo per dire

che, se dovessi associare al decimo MITO-Settembre Musica l'immagine di un'interprete, non potrebbe che essere la sua. Rigorosamente in nero per Sibelius, Fauré e Berg, quindi fasciata di rosso e conturbante come una Jessica Rabbit per Gershwin. Dirige da cinque anni, ma con un carisma e una sensibilità tali da far pensare che lo abbia fatto da sempre. E canta, con la sua voce inconfondibile, pura e sinuosa, estesa e omogenea, impavida negli intervalli più scabrosi, non voluminosa ma penetrante, soprattutto illuminata da una fantasia ed

un'intelligenza che ne fanno una personalità unica. Una rarità ha reso ancora più prezioso il suo indimenticabile concerto, *Luonnotar*, ardua scena per soprano e orchestra datata 1913, dieci minuti in cui Sibelius realizza un prodigio di intensità e concentrazione drammatica. Una pagina di sconvolgente visionarietà e un autentico capolavoro, fra i più alti del primo '900, dalla notorietà non proporzionale al suo valore, al quale la Hannigan e l'Orchestra Ludwig hanno reso piena giustizia.

Giorgio Rampone

#### Milano, luoghi vari, 8-19 settembre 2016

**BACH** *Suite in RE per orchestra BWV 1068; Concerto brandeburghese n. 3 in SOL BWV 1048*  
**P.D.Q. Bach** *Concerto per due pianoforti contro l'orchestra («due pianoforti sono meglio di uno»)* Orchestra I Pomeriggi Musicali, direttore **Alessandro Cadario** pianoforti **Herbert Schuch** e **Gülru Ensari**

**SCHUBERT** *Improvisi op. 90* **SCHUMANN** *Carnaval* **IMPROVVISAZIONI** su temi proposti dal pubblico pianoforte **Gabriela Montero**

**BACH** *Preludi e fughe dal Clavicembalo ben temperato, libro I: nn. 1, 2, 4, 5, 21 - libro II: nn. 11, 12, 14, 18, 20* **LAGANÀ** *Da The Pop Art of The Fugue, vol I: Moon River, Solo me ne vo' per la città, Gracias à la vida, Valzer di Musetta, A Taste of Honey* pianoforte **Pietro De Maria**

**BEETHOVEN** *Fantasia corale op. 80; Sinfonia n. 7 in LA* **GINASTERA** *Estancia, suite dal balletto op. 8a* Orchestra e Coro del Teatro Regio di Torino, direttore **Diego Matheuz** pianoforte **Vanessa Benelli Mosell**

**MOZART** *Concerto in do per pianoforte K 491* **BEETHOVEN** *Concerto n. 3 in do per pianoforte* Orchestra Giovanile Italiana, direttore **Giampaolo Pretto** pianoforte **Andrea Lucchesini**

Alfred Brendel sostiene che l'umorismo è una delle possibilità della musica classica, con una dignità estetica pari a quella dei sentimenti storicamente considerati nobili. Agli organizzatori di MITO questo concetto era ben chiaro, vista la vena umoristica, per non dire comica, che ha contraddistinto il concerto dell'Orchestra dei Pomeriggi Musicali, diretta da Alessandro Cadario, in una delle tante serate stravaganti di questa edizione della rassegna milanese-torinese. Una prima parte serissima e seria, con la *Suite per orchestra in re* ed il *Terzo concerto brandeburghese* di Johann Sebastian Bach ed una seconda parte frizzante e teatrale, con il *Concerto per due pianoforti contro l'orchestra* del fantomatico P.D.Q. Bach, pseudonimo del compositore statunitense Peter Schickele, nato nel

1935. Una parodia bachiana nelle intenzioni del compositore, in realtà un pot-pourri di citazioni e stilemi soprattutto mozartiani, il *Concerto* di Schickele è una paginetta senza pretese ariosa e leggera, in cui ai due pianisti, al Teatro Dal Verme erano il tedesco Herbert Schuch e la turca Gülru Ensari, è richiesto anche di recitare. Schuch e la Ensari se la sono cavata bene, come pianisti e come attori, e ne è sortita un'interpretazione piacevole, anche perché Alessandro Cadario, personalità poliedrica e curiosa, è un direttore ideale per simili avventure. Cadario ha diretto con verve e fantasia anche nella prima parte della serata, per quanto l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali abbia mostrato tutti i suoi limiti per quanto riguarda la qualità dei singoli e dell'insieme, soprattutto in un *Terzo Concer-*

*to brandeburghese* eseguito con organico ridotto – solo undici elementi – alla maniera delle orchestre filologiche, senza però avere il suono, l'articolazione e la brillantezza di un ensemble filologico. È stata molto apprezzata, all'inizio del concerto, la breve introduzione di Gaia Varon (una delle novità, in tutte le serate, di questa edizione di MITO); il pubblico purtroppo non era molto numeroso, con il Dal Verme pieno di ragazzi e ragazzini delle scuole a cui era stato offerto l'ingresso gratuito, senza dubbio una buona iniziativa ma anche una spia della difficoltà a raccogliere spettatori in una rassegna dal cartellone fittissimo di appuntamenti. Era la stessa situazione del recital della pianista Gabriela Montero, con la Sala Verdi del Conservatorio piena solo per un terzo, quando per la più grande improvvisatrice del panorama concertistico classico attuale ci saremmo attesi un tutto esaurito o quasi.

Sulla Montero è doverosa una premessa. Nelle pagine di repertorio è una pianista nella media, elegante, con un buon cantabile, con una tecnica discreta ma non trascendentale. Al *Carnaval* di Schumann, nella prima parte della serata, difettavano la passione e l'introspezione psicologica, perché tutto sembrava correre in avanti in uno slancio gioioso e bizzarro (ma le volatine ipervirtuosistiche di *Paganini* erano poco sgranate) che finiva però per girare un po' a vuoto. Gli *Improvisi* op. 90 di Schubert sono stati risolti nel segno del salotto,



con un fraseggio quasi «parlato», affabile e colloquiale, non troppo brillanti né troppo incisivi. Il suono della Montero è del resto poco proiettato, un suono perfetto per un'esecuzione domestica e privata, meno efficace in una sala da duemila posti ed a dimostrarlo basterebbe il confronto con l'improvviso schubertiano – ben altro suono, ben altra stoffa musicale – concesso come bis da Andrea Lucchesini al termine della serata con l'Orchestra Giovanile Italiana al Teatro Dal Verme.

Nella seconda parte del concerto, invece, Gabriela Montero ha tirato fuori dal cilindro magico dell'improvvisazione le magie di un'arte antica, giocata in primo luogo sul contrappunto e sulla capacità di improvvisare invenzioni a due voci in perfetto stile bachiano e fughe sul tema di *Yesterday* dei Beatles. Abbiamo ascoltato un *Jingle Bells* trasformato in successione prima in un brano di un balletto di Ciaikovski, poi in un rock and roll anni Cinquanta e quindi in un ragtime; per non dire dell'«Inno alla gioia» dalla *Nona sinfonia* beethoveniana diluito in atmosfere che ricordano il giovane Skrjabin o del tema più famoso di *The Sound of Music* trasformato in un valzer. La pianista venezuelana chiede al pubblico i temi su cui improvvisare, però chiede temi noti a tutti e quindi anche a lei, su cui probabilmente ha già avuto modo di riflettere. Resta il fatto che le sue doti di improvvisatrice sono notevoli, perché nelle sue improvvisazioni ci sono ovviamente delle debolezze sul piano della forma complessiva – altrimenti sarebbe musica scritta e non improvvisata – ma non c'è una nota fuori posto, non ci sono esitazioni, il contrappunto è di alto artigianato e la visione armonica sempre lucida, accompagnata da una grande consapevolezza stilistica. La Montero riesce a fare ai nostri giorni quello che nei secoli passati era una pratica comune a molti musicisti (Bach e gli organisti della sua epoca, per esempio, sapevano improvvisare delle fughe), un'arte di cui oggi sono depositari solo alcuni grandi organisti. Con buona pace di

chi va in giro proclamandosi il nuovo Mozart.

Intersezioni tra antico e moderno anche nel curioso recital del pianista Pietro De Maria, raffinato interprete bachiano e chopiniano, il quale per una sera si è avventurato nel repertorio contemporaneo, accostando preludi e fughe di Bach ad alcune delle fughe dalla pantagruelica raccolta *The Pop Art of the Fugue* di Ruggero Laganà (1956). In Bach il pianista veneziano ha saputo creare affascinanti iridescenze timbriche, senza mai travalicare il limite della misura e dell'eleganza che da sempre sono una delle caratteristiche del suo pianismo. Un Bach solido, sublime e solenne, sempre legato e morbido nel suono, caratterizzato da ampie risonanze di sapore organistico e da solennità ottocentesche, certo un po' a scapito della brillantezza e della incisività dell'articolazione – ma è una scelta espressiva – eppure compatto, affascinante e nobile sia nel suono sia nell'espressione. Le fughe di Ruggero Laganà provocano invece sull'ascoltatore un effetto stranante, perché se lo stile è quello della fuga scolastica la materia musicale non lo è, con un contrasto molto forte tra la solidità ed il rigore della forma da una parte (sono fughe inappuntabili dal punto di vista della costruzione) ed un materiale spesso di provenienza bassa dall'altra, un materiale del tutto estraneo all'universo musicale del Barocco. La fuga diventa, con Laganà, l'occasione per abbracciare provocatoriamente tutto l'universo sonoro, in una poetica che da un lato è molto moderna (nella fuga sul tema del *Valzer di Musetta*, dalla *Bohème*, la sovrapposizione tra fuga e valzer è surreale) dall'altro affonda le radici proprio nell'estetica seicentesca e barocca della stravaganza. Del resto lo stesso Bach aveva introdotto alla fine delle *Variazioni Goldberg* i temi di due canzoni popolari: la commistione tra materiali alti e bassi, a ben vedere, non è un'invenzione dei giorni nostri.

C'era molta attesa per il concerto dei complessi del Teatro Regio di Torino al Teatro alla Scala, con Diego Matheuz sul podio e la pianista

Vanessa Benelli Mosell solista nella *Fantasia corale* di Beethoven. L'accoglienza del pubblico – con un brano travolgente come *Estancia* di Ginastera il successo è garantito – è stata molto calorosa, prima e dopo il concerto, anche se è opportuno fare due precisazioni.

Primo: Matheuz è più giovane che talentuoso e basterebbe ascoltare l'interpretazione di *Estancia* di Gustavo Dudamel con la Simón Bolívar Youth Orchestra per comprendere quanto possa davvero essere travolgente questa suite.

Secondo: Vanessa Benelli Mosell è una pianista con i fiocchi (anche nel modo di vestire: indossava un abito degno di una serata hollywoodiana, con un lunghissimo strascico dietro ed un vertiginoso spacco laterale), impeccabile nella tecnica e nel fraseggio, però è un'interprete incolore. Esegue l'introduzione della *Fantasia* beethoveniana con l'imperturbabile aplomb da prima della classe con cui si affronterebbero gli studi dell'Hanon non è propriamente l'approccio più adatto a questa pagina dalla forte connotazione improvvisativa (Beethoven stesso sostanzialmente improvvisò la sua parte la sera stessa della prima esecuzione, il 22 dicembre 1808). E anche evidente, però, che una pianista inappuntabile (trilli da ammirare, un minuzioso controllo del timbro e della dinamiche), solida e spavalda (bastava ascoltarla nell'attacco di quello che in molti anni più tardi sarebbe diventato il tema dell'*Inno alla gioia*) elegante e con poca fantasia come la Benelli Mosell non è propriamente l'interprete ideale per l'*op. 80* di Beethoven e che quindi il problema va cercato a monte, nella scelta del programma (o nella scelta del solista) fatta in sede di programmazione. Dal canto suo Diego Matheuz ha puntato su preziosismi a tratti eccessivi senza però ottenere dall'orchestra la necessaria pulizia nelle arcate e senza raggiungere la precisione nel sincronismo tra coro, orchestra, solisti vocali e pianista.

Ci ha convinto di più la *Settima* beethoveniana, in un'interpretazione agile e ariosa, piena di luce e di

vitalità anche se l'orchestra nemmeno in questo caso è stata impeccabile, a partire dagli interventi dei corni, spesso fallosi, fino all'Allegro con brio conclusivo, staccato ad un tempo rapidissimo e di conseguenza a volte un poco confuso.

Andrea Lucchesini e l'Orchestra Giovanile Italiana, guidata dal suo direttore stabile Giampaolo Pretto, hanno trovato una grande intesa in una serata insolita, che prevedeva, al posto della tradizionale scansione concerto-sinfonia, due celebri concerti in Do minore per pianofor-

te e orchestra, il mozartiano *K 491* ed il beethoveniano *Concerto N. 3 op. 37*. Da pianista da gran classe qual è Lucchesini ha restituito agli ascoltatori un Mozart nobile, rifinito e pensoso, di grande intensità espressiva, in particolare nel secondo movimento. Con l'Orchestra Giovanile Italiana, di cui è direttore artistico, l'intesa era palpabile, anche perché i giovani della formazione dell'Accademia di Fiesole hanno suonato « con anima », cercando un fraseggio morbido e sempre legato. Giampaolo Pretto aveva evidente-

mente lavorato di fino durante le prove, cercando sempre attacchi espressivi e precisi (anche in Beethoven) e privilegiando la cantabilità, per quanto l'Orchestra – come avviene spesso con le orchestre giovanili – non possieda un grande spessore sonoro e sia apparsa opaca ed a tratti anche fallosa. Peccati di gioventù, che si perdonano volentieri quando – oltre a suonare in modo corretto – si pensa anche ad interpretare, come si dovrebbe fare sempre.

Luca Segalla

#### Milano, Teatro alla Scala, 13 settembre 2016

**MOZART** *Die Zauberflöte* M. Piskorski, M. Summer, Y. Özkan, F. Said, T. von Orlovsky, T. Zisser, S.E. Kramer, P. Jekal, T. Huber; Coro e Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala, direttore **Ádám Fischer** regia **Peter Stein** scene **Ferdinand Wögerbauer** costumi **Anna Maria Heinrich**

Non ho dubbi che il Peter Stein il cui curriculum si stende per ben due pagine nel programma di sala di questo *Flauto magico* sia un omonimo della persona che ha curato la regia di questo spettacolo: non posso credere, infatti, che sia stato il pur sempre glorioso regista tedesco a parlarne, con i suoi collaboratori, una scena di apertura dell'opera che sembra venire dritta dalle riviste dei Legnanesi. Al di là dell'ironia, questo spettacolo dell'Accademia del Teatro (orchestra, coro, solisti) lascia sgomenti: una specie di *bric-à-brac* della tradizione più frusta legata all'opera, dal serpentello meccanico dell'apertura ai leoni di pezza, dal Monostato ne-

ro come la pece e dalle movenze scimmiesche ai classici templi piramidali, dalla scaletta stile Wanda Osiris su cui la Regina della Notte canta (male) la prima aria ai costumi bianchi dei sacerdoti. Non un'idea, non un approfondimento, una gestione delle luci degna del teatrino della parrocchia, insomma nulla: e vorrei tacere sull'onnipresente cinguettio amplificato che accompagna il personaggio di Papageno, il quale – mi dimenticavo, scusate – ha le sue belle piume e fa le capriole di prammatica. Quasi peggio di Stein si è rivelato Fischer, che proprio con quest'opera aveva debuttato alla Scala trent'anni fa: una lettura di mortale lentezza, sen-

za colori, senza accenti, senza dinamiche, capace di rendere insopportabile persino l'aria di Monostato. Il finale primo, poi, giungeva presso alla stasi tanto sembrava incagliarsi ad ogni passo: va detto che non lo aiutava un'orchestra certamente volenterosa ma davvero timida, quando non fallosa (quei corni nell'aria d'entrata di Papageno!). Nel versante vocale la migliore era, di gran lunga, la Pamina di Fatma Said, nella quale si apprezza il materiale, l'efficienza tecnica e la schiettezza espressiva, mentre Martin Piskorski aveva indubbiamente una bella voce, ma un'idea dello stile ancora molto confusa; gli altri ondeggiavano fra il modesto (Papageno, Sarastro) e il mediocre (la Regina, Monostato). Il teatro era pieno, nonostante i prezzi non fossero « da Accademia », ma l'entusiasmo del pubblico assai scarso, con fischi diffusi alla fine.

Nicola Cattò

#### Assisi e Perugia, varie sedi, 15-18 settembre 2016

##### Sagra Musicale Umbra

Nella Basilica Superiore di Assisi (stracolma di spettatori) le note di Mozart, incluse nel cartellone della Sagra Musicale Umbra, sono state giustapposte alla magia degli affreschi di Giotto. Non c'è un legame tra Mozart e la pittura di Giotto, c'è però un nesso tra la storia di San Francesco, oggetto dei dipinti di

Giotto, ed i tre brani di Mozart scelti per il concerto: il *Kyrie* in re minore, il *Misericordias Domini* ed il *Requiem*. Il nesso è il re minore, una tonalità severa, cupa, che ben si adatta agli affreschi giotteschi, anche essi severi nella loro essenzialità e nel loro realismo stilizzato. E soprattutto al Giubileo della Mise-

ricordia. Di grande livello l'esecuzione affidata alla bacchetta di Gary Graden, all'Orchestra da Camera di Perugia, al St. Jacob's Chamber Chorus di Stoccolma ed a quattro bravi solisti (Elisaveta Martirosyan, Ewa Gubańska, Emanuele D'Aguzzo e Adriano Gramigni). Un cast internazionale, come si addice ad un festival di livello internazionale.

Il 17 settembre la Sagra ha presentato il Concerto di Premiazione del concerto internazionale di composizione sacra « Francesco Siciliani »,